

# **Berlin5 Accesso aperto. Dalla pratica all'impatto: Le conseguenze della disseminazione della conoscenza**

## **Report della conferenza**

**Antonella De Robbio**

*CAB Centro di Ateneo per le Biblioteche  
Università degli Studi di Padova*

*... data is the currency of science,  
even if publications are still the currency of tenure.  
To be able to exchange data, communicate it,  
mine it, reuse it, and review it  
is essential to scientific productivity,  
collaboration, and to discovery itself.<sup>1</sup>*

**[Anna Gold, A Cyberinfrastructure Primer for Librarians]**

“*Berlin5 Accesso aperto. Dalla pratica all'impatto: le conseguenze della disseminazione della conoscenza*” è il titolo scelto per la conferenza internazionale della serie Berlin, la quinta dal lancio della Berlin Declaration<sup>2</sup>. La conferenza, promossa dalla Max-Planck Gesellschaft, si è svolta all'Università degli Studi di Padova dal 19 al 21 settembre scorso, fortemente voluta dal Rettore dell'Università di Padova e Presidente della Commissione Biblioteche della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), Prof. Vincenzo Milanese. Promotori l'European Science Foundation e il Deutschen Forschungsgemeinschaft (Centro Nazionale della Ricerca Tedesco).

Da diversi anni la comunità scientifica si sta interrogando sulle modalità di comunicazione dei risultati della ricerca e, negli ultimi anni, sta rivolgendo il proprio interesse all'Open Access come ad una soluzione evolutiva nella crisi della comunicazione scientifica che preveda la valutazione dei contenuti ad accesso aperto in accordo con i più severi standard di controllo della qualità.

Il bisogno, sentito dalla comunità accademica, di guidare gli sviluppi futuri nell'ambito della comunicazione scientifica ha portato la CRUI a promuovere questo evento al fine di sensibilizzare e coinvolgere la comunità accademica nei confronti dei benefici portati dall'Open Access e di invitarla a svolgere un'azione concreta di reale sostegno, al di là delle buone intenzioni sottoscritte nella dichiarazione di Messina con la conferenza del novembre 2004.

Questa quinta conferenza, con il significato simbolico ed attuale di cui si è fatta portavoce, è una delle tappe di un lungo percorso verso l'accesso aperto, un momento di utile supporto alle istituzioni accademiche che hanno voluto riunire le numerose iniziative in campo e quanti giocano un ruolo chiave nel movimento dell'accesso aperto. Gli ostacoli lungo il percorso devono essere rimossi, ma gli obiettivi della Dichiarazione di Berlino possono essere raggiunti e realizzati grazie all'azione della comunità di ricerca nella sua interezza, ma anche e soprattutto a livello di singola organizzazione e singolo individuo.

Gli obiettivi della conferenza, che si collocano entro una mappa verso l'Open Access, costituita da step ben precisi, hanno previsto come obiettivo primario il sostenere l'entusiasmo degli aderenti alle

---

<sup>1</sup> Anna Gold, Cyberinfrastructure, Data, and Libraries, Part 1: A Cyberinfrastructure Primer for Librarians  
<http://www.dlib.org/dlib/september07/gold/09gold-pt1.html>

*D-Lib Magazine. September/October 2007 Volume 13 Number 9/10*

Riferimento citato da Paolo Gardois nel blog dell'Università di Torino

<sup>2</sup> <http://www.zim.mpg.de/openaccessberlin/berlindeclaration.html>

istanze dell'Accesso aperto, oltre agli obiettivi volti a fornire una panoramica degli strumenti a disposizione per l'accesso aperto ai dati scientifici e utili alla disseminazione del patrimonio culturale. Altro obiettivo chiave: l'individuazione di strategie efficaci che possano contribuire alla costruzione e implementazione del nuovo paradigma della comunicazione scientifica. Come ha esordito in apertura il Magnifico Rettore Prof. Vincenzo Milanese, la sinergia di forze in campo, creatasi con l'organizzazione di questo evento nel nostro Paese, va mantenuta viva al servizio della comunità accademica per disegnare e costruire il futuro della comunicazione scientifica in Italia.

Un crescente numero di ricercatori nel mondo sta attivamente promuovendo l'accesso aperto alla letteratura accademica, reso oggi possibile da Internet. Due sono le istanze alla base del movimento Open Access

1. aumentare diffusione, visibilità e impatto della letteratura scientifica attraverso il deposito delle produzioni intellettuali di ricerca in archivi aperti on line, istituzionali e/o disciplinari;
2. contrastare la crescita dei prezzi dei periodici accademici con modelli alternativi di comunicazione scientifica.

Il modello attuale della comunicazione scientifica è infatti in crisi per la sua insostenibilità economica: le università finanziano i progetti di ricerca, pagano gli accademici che la conducono e infine attraverso le biblioteche acquistano le pubblicazioni scientifiche a costi sempre maggiori, l'incremento del costo dei periodici per l'anno corrente è in media di almeno il sette per cento.

I temi principali del convegno hanno toccato i seguenti aspetti:

- a) lo stato dell'arte del sostegno alla visione della Dichiarazione di Berlino: l'impatto del nuovo paradigma, le politiche e le attività a favore dei processi innovativi nella comunicazione scientifica presso le istituzioni firmatarie;
- b) gli scenari dell'accesso aperto nei paesi in via di sviluppo e le economie emergenti: strategie, risultati, impatto;
- c) l'accesso aperto e i dati scientifici: il sostegno alla libera circolazione dei dati grezzi per facilitare la cooperazione e il riuso;
- d) l'editoria elettronica: l'emergere di nuove strategie nella disseminazione dei dati scientifici; la stima dell'impatto nelle riviste ad accesso aperto: nuovi strumenti per la valutazione del numero crescente di pubblicazioni OA; la prospettiva di un cambiamento nelle politiche delle riviste scientifiche; i progressi nella transizione dei modelli economici.

Queste quattro linee direttrici si sono riprese durante le numerose sessioni, alcune parallele, nelle tre giornate della conferenza, che ha previsto la seguente struttura<sup>3</sup>:

1. Wednesday, 19th September 2007 (day one)
  - Session 1 (plenary, Aula Magna) - Opening Addresses
  - Session 2 (plenary, Aula Magna) - Opening Keynote Speech
2. Thursday, 20th September 2007 (day two)
  - Session 3 (plenary, Aula Magna) - Status Reports by Signatories of Berlin Declaration
  - Session 4.1 (parallel, Aula Magna) - Transition to the Golden Road - Models, Experiences, Criticism
  - Session 4.2 (parallel, Archivio Antico) - Open Access in the Humanities and Social Sciences: Panel
  - Session 5.1 (parallel, Aula Magna) - Open Access in Developing Countries

---

<sup>3</sup> Il programma completo con i link alle presentazioni si trova su <http://www.aepic.it/conf/program.php?cf=10&print=1> mentre la brochure grafica in PDF è scaricabile da [http://www.aepic.it/conf/themes/Berlin5/berlin\\_web\\_english.pdf](http://www.aepic.it/conf/themes/Berlin5/berlin_web_english.pdf)

- Session 5.2 (parallel, Archivio Antico) - Open Issues in Open Access
- Session 6 (plenary, Aula Magna) - European Union & European Community Policies
- 3. Friday, 21st September 2007 (day three) - Event 1 ESF-DFG Workshop (parallel, Aula Magna) Shared responsibilities in sharing research data
  - Workshop Introductory Session
  - Workshop Session 1 : Perspectives of Key Stakeholders
  - Workshop Session 2 : Perspectives of Research Funding Agencies
- 4. Friday, 21st September 2007 (day three) - Evento 2 in italiano (parallelo, Archivio Antico) Open Access nella comunicazione scientifica in Italia
  - Prima sessione: Open Access e politiche per la gestione dei diritti
  - L'Open Access nella Pubblica Amministrazione
  - Seconda sessione: Open Access nelle scienze
  - Terza sessione: Open Access nelle scienze umane

Due parole sui promotori di questi eventi seriali legati al contesto Berlin Declaration. L'Istituto Max Planck, "Max-Planck-Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaften", in italiano *Società Max Planck per l'Avanzamento della Scienza*, è una organizzazione di ricerca indipendente e no-profit fondata dai governi federali e di stato della Germania. Spesso viene indicato utilizzando l'acronimo MPG. La Società Max Planck fu fondata a Göttinga da Otto Hahn nel 1948 e prese il nome dallo scienziato Max Planck, morto un anno prima. Il logo ufficiale della Società riporta l'effigie di Minerva, dea romana della saggezza. Includendo anche il suo diretto predecessore, l'Istituto Max Planck vanta più premi Nobel di qualsiasi altra istituzione mondiale. L'Istituto ha assunto fama mondiale nel campo della ricerca scientifica e tecnologica. La sua organizzazione consta in oltre cento tra strutture di ricerca e scuole di ricerca, ampiamente diffuse nel territorio tedesco e in qualche caso presenti anche in altre nazioni europee. L'attività di ricerca spazia dalle scienze naturali alle scienze sociali e umanistiche. In relazione al lavoro svolto, ogni singolo istituto assume una denominazione specifica: ad esempio, il *Max Planck Institute for Mathematics* di Bonn si occupa di ricerca matematica. In Italia sono presenti la *Bibliotheca Hertziana - Max Planck Institute of Art History* a Roma e l'*Istituto di Storia dell'Arte* a Firenze. Gli Istituti Max Planck, pur collaborando strettamente con le università, lavorano autonomamente e tendono a focalizzarsi sulla ricerca innovativa che, a causa del proprio carattere inter o transdisciplinare o della necessità di particolari risorse, non può essere affrontata dalle università statali. Negli Istituti lavorano approssimativamente 12.300 impiegati permanenti, inclusi 4.200 scienziati più circa 9.000 scienziati temporanei e altri ospiti.

E' in questo ambito che nasce la Berlin Declaration, o Dichiarazione di Berlino, in accordo con lo spirito della Dichiarazione della Budapest Open Access Initiative (BOAI), la Carta di ECHO e il Bethesda Statement sull'Open Access Publishing, che definisce l'accesso aperto come una fonte estesa del sapere umano e del patrimonio culturale che siano stati validati dalla comunità scientifica.

Ogni anno, o al massimo ogni diciotto mesi, le organizzazioni firmatarie si riuniscono in conferenza per fare il punto della situazione in ogni Paese che ha sottoscritto la Dichiarazione. L'evento è organizzato da uno dei Paesi firmatari che si candida durante l'ultima conferenza, e che propone una tematica precisa che verrà sviluppata in sede di conferenza, tramite relatori internazionali proposti e individuati dal Comitato Scientifico.

La sessione 3 *Status Reports by Signatories of Berlin Declaration*, è stata dedicata ai rappresentanti dei singoli paesi sottoscrittori che sono "sfilati in passerella", per usare una metafora, raccontando lo status quo dell'Open Access a seguito dell'adesione alla Dichiarazione di Berlino. I Paesi che hanno presidiato il Berlin5, in questa sessione, sono stati rappresentati dai rispettivi relatori in un confronto interessante che ha messo in luce progressi e criticità: Frederick Friend, per la Gran Bretagna, Francis Andre, per la Francia, Jens Vigen, per il CERN, Subbiah Arunachalam, per l'India, Johannes Fournier, per la Germania, Roberto Delle Donne, per l'Italia, Hiroya Takeuchi, per il Giappone.

Da questa sessione è emerso il Paese che ospiterà il prossimo incontro, la Francia, con l'Università Sorbona di Parigi, una delle più antiche e prestigiose d'Europa, che si è candidata come organizzatore del prossimo Berlin6. Sull'onda delle candidature anche l'India si è dimostrata disponibile ad un probabile Berlin7. L'India è un Paese che da qualche anno ha abbracciato l'Open Access in modo massiccio, proprio per risolvere i grossi problemi legati al Digital Divide che nella comunicazione scientifica divengono esponenziali. E' stata uno dei Paesi che per primi ha sottoscritto la Dichiarazione, la quale nasce per offrire il massimo beneficio alla scienza e alla società, tramite una serie di azioni che i firmatari si impegnano a rispettare:

- incoraggiare i propri ricercatori e beneficiari di finanziamenti per la ricerca a pubblicare i risultati del loro lavoro secondo i principi dell'accesso aperto
- incoraggiare i detentori del patrimonio culturale a supportare l'accesso aperto mettendo a disposizione le proprie risorse su Internet
- sviluppare i mezzi e i modi per valutare i contributi ad accesso aperto e le pubblicazioni in linea, così da preservare gli standard qualitativi della validazione e della buona pratica scientifica
- difendere il riconoscimento delle pubblicazioni ad accesso aperto ai fini delle valutazioni per le promozioni e l'avanzamento delle carriere
- difendere il merito intrinseco dei contributi ad un'infrastruttura ad accesso aperto attraverso lo sviluppo di strumenti di fruizione, la fornitura di contenuti, la creazione di metadati o la pubblicazione di articoli individuali.

Non è banale che nella dichiarazione si affermi la consapevolezza che il passaggio all'accesso aperto modifica la disseminazione della conoscenza nei suoi aspetti legali e finanziari e che i firmatari si impegnano a trovare soluzioni che sostengano futuri sviluppi degli attuali inquadramenti legali e finanziarie al fine di facilitare l'accesso e l'uso ottimale.

*I firmatari della Dichiarazione di Berlino si impegnano per raggiungere il pieno accesso libero alla comunicazione scientifica, per realizzare i benefici di un accesso diretto alla conoscenza di livello mondiale.*

*Allo scopo di ottenere questi risultati le istituzioni aderenti alla Dichiarazione di Berlino devono*

- 1. implementare una politica tale da richiedere ai propri ricercatori il deposito in un archivio ad accesso aperto di una copia di ciascuno degli articoli pubblicati*
- 2. incoraggiare i ricercatori a pubblicare gli articoli di ricerca in riviste ad accesso aperto, quando esistano riviste adeguate, e a fornire il proprio supporto affinché ciò possa accadere.*

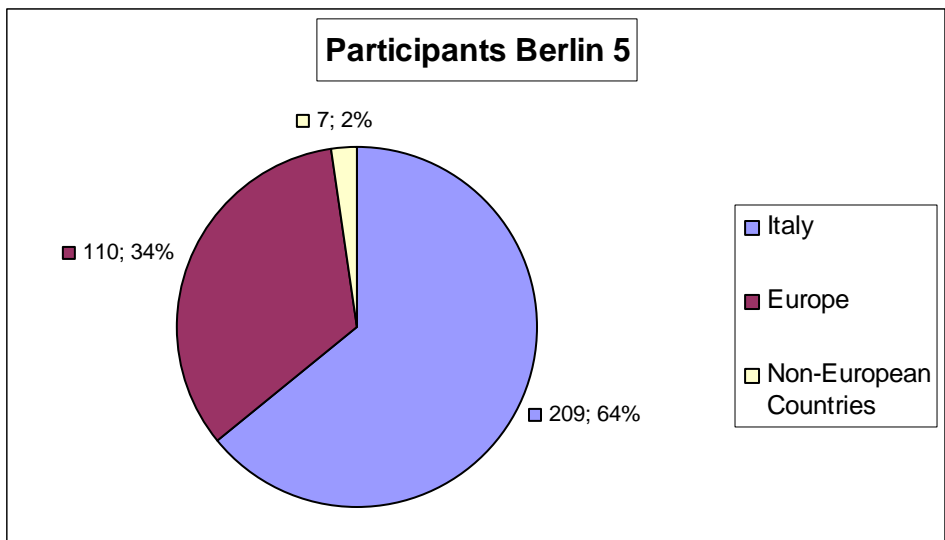
Ma quanto le nostre 75 università firmatarie della dichiarazione di Messina in adesione alla Dichiarazione di Berlino, sono veramente consapevoli di ciò che hanno sottoscritto?

Bene, la chiave di lettura del titolo individuato per la nostra quinta conferenza "*Dalla pratica all'impatto: le conseguenze della disseminazione della conoscenza*" sta proprio in questa presa di coscienza. Siamo davvero consapevoli di quello che comporta aderire all'Open Access? E laddove la risposta sia sinceramente positiva, cosa davvero si è fatto in questi due anni per difendere tali principi abbracciati con tanta passione?

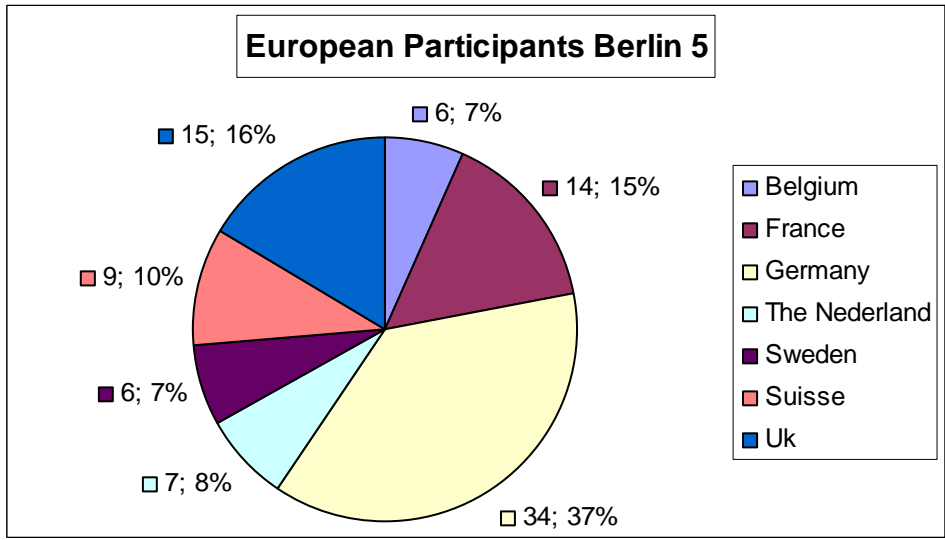
In ogni caso ciò che emerge a posteriori è l'impatto che ha avuto questa conferenza sui media, vecchie e nuovi. Ma prima di andare a vedere come la conferenza abbia impattato sui vari canali mediatici, TV, giornali (non di settore, ma quotidiani per esempio), e Internet, è utile andare a vedere quanti sono stati i partecipanti e la loro provenienza.

In totale 326 iscritti, oltre ad quasi 60 tra le relatori e chair di sessione, e a una ventina di persone arrivate durante le tre giornate che si sono aggiunte all'ultimo momento. In totale quasi 400 i partecipanti.

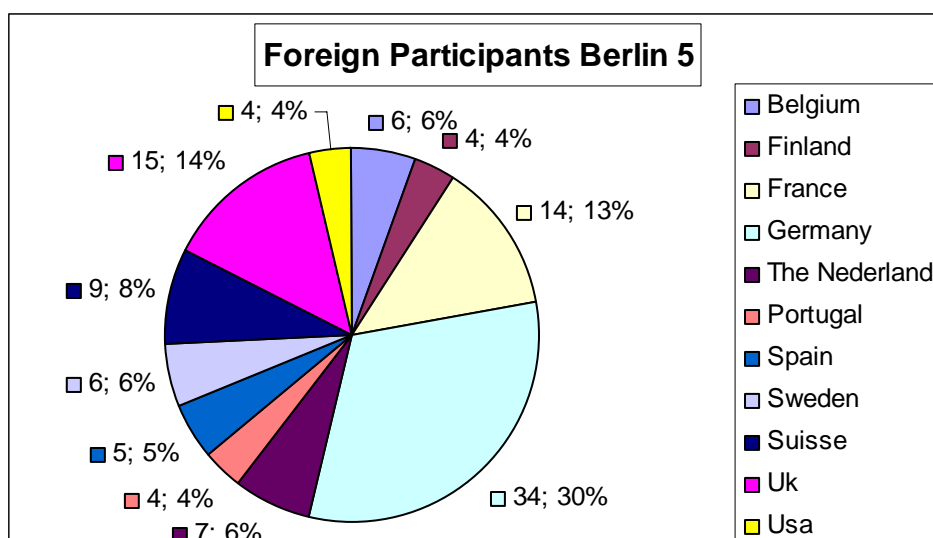
Analizzando gli iscritti emerge che il target è stato prevalentemente italiano, oltre la metà. Lo scopo era proprio quello di sensibilizzare la comunità scientifica, i bibliotecari e gli amministratori del nostro Paese sul significato, sulle opportunità e sulle strategie dell'Open Access.



Oltre cento le persone provenienti dai vari paesi europei, un buon 34%, mentre molto scarse sono state le presenze dei Paesi non Europei in particolare dei Paesi in via di sviluppo.



Grande partecipazione tedesca, ovviamente dovuta al fatto che il Berlin è un evento seriale promosso e originato dal Max Plank, ma buona anche la percentuale del francesi che, terzi dopo Germania e Gran Bretagna, alla fine come abbiamo visto, si sono candidati per il prossimo Berlin6.



In relazione alla stampa, segnalo l'articolo di Giovanni Caprara dal titolo *"Libero accesso ai risultati per salvare la ricerca"* pubblicato sul Corriere della Sera, il 25 settembre 2009, nella sezione Scienza, Uomo, Tecnologia, p. 37<sup>4</sup>. E' la prima volta che un quotidiano nazionale affronta questo tema. Ecco quanto si legge a seguito di questo articolo su altri forum tematici *"Condividiamo l'analisi del Rettore dell'Università di Padova, intervistato da Giovanni Caprara in occasione del meeting europeo sull'open access e ci chiediamo legittimamente se le attività di ricerca, finanziate istituzionalmente in ambito accademico e professionale, abbiano una giustificazione nel limitare l'accesso al sapere ed alla produzione delle conoscenze."*

Va anche sottolineato che previamente alla conferenza, il mercoledì 19, si è tenuta una conferenza stampa per giornalisti che ha dato seguito ad articoli sulla stampa locale e a servizi televisivi in due telegiornali locali. Alla conferenza stampa hanno partecipato: Vincenzo Milanese, Rettore Università di Padova, Laurent Romary, Max Planck Digital Library, Piero Angela, Giornalista e scrittore, Giovanni Caprara, Responsabile Redazione Scientifica Corriere della Sera, Laura Tallandini, Delegata al Sistema Bibliotecario di Ateneo, Antonella de robbio, Centro di Ateneo per le Biblioteche Università di Padova.

Esempio emblematico del filone divulgativo Piero Angela ha richiamato grande attenzione tra il pubblico, in apertura alla conferenza, sottolineando come attraverso l'emotività le informazioni importanti vengono veicolate ed è su questo punto che bisogna agire.

Il keynote speech Sijbolt J. Noorda dell'European Universities Association parlando nella sua overview in termini di e-science come qualcosa di molto più ampio dell'open access, ha richiamato l'attenzione su concetti piuttosto nuovi che sono poi stati ripresi nelle varie sessioni durante tutto l'arco della conferenza. Citando i lavori di Barend Mons<sup>5</sup> ha sottolineato come la condivisione dei dati, i lavori collaborativi del social web come i wiki o anche più specificamente i virtual labs, o il grid computing sono luoghi fondamentali a delineare nuovi modi di fare ricerca scientifica, quello che appunto Mons definisce con il termine "International networking" utile a realizzare forme completamente nuove di "Computer Assisted Distributed Annotation and on-line Knowledge discovery". Su questo nuovo paradigma emergono due nodi cruciali: il modello economico e la valutazione delle produzioni di ricerca. Si stanno delineando alcuni modelli economici, come l'advance payment dove l'autore o l'istituzione pagano i costi della pubblicazione, modello che

<sup>4</sup> Versione accessibile on-line Sito Web del Sistema Universitario Pisano  
<http://rassegnastampa.unipi.it/rasseгна/archivio/2007/09/25SII2054.PDF>

<sup>5</sup> Scienziato olandese nel campo della biologia molecolare e cellulare, fondatore del sito SHARED  
<http://www.sharingpoint.org/> piattaforma per la condivisione della scienza in particolare dei dati scientifici attraverso un sistema di relazioni tra scienziati

rende consapevoli gli autori di quanto costa il processo. Di fatto non modifica il paradigma tradizionale, ma sposta solo il momento in cui si pagano i costi, ma non vi è una reale analisi del contesto e degli attori coinvolti. In merito alla qualità/valutazione ancora molta strada si deve percorrere, più che altro nello scardinare mentalità preconcepite e abitudini difficili da cambiare.

La questione valutazione emergerà costante durante tutta la conferenza, spuntando fuori in varie sessioni, mentre relativamente ai modelli di business la conferenza ha previsto una sessione apposita e precisamente la Sessione 4.1 *Transition to the Golden Road - Models, Experiences, Criticism*, dove Ralf Schimmer del Max Planck ha confrontato il modello subscription-based con quello noto come authors pay, Salvatore Mele del CERN ci ha descritto il modello SCOAP (Sponsoring Consortium for Open Access Publishing in Particle Physics) iniziativa nata per creare un sistema di finanziamento che permetta di pubblicare tutta la fisica delle particelle in un modello Open Access e come terza ipotesi Chris Armbruster propone di creare il modello *overlay* in cui i depositi istituzionali hanno funzioni di “registrazione, disseminazione e archiviazione”, mentre gli editori avranno il compito di certificare la qualità offrendo servizi a valore aggiunto.

Non scriverò in questo articolo, come ormai chi mi legge avrà ben compreso, di ciò che hanno detto i vari relatori, oltre cinquanta, senza contare gli interessantissimi interventi dal pubblico. Farlo sarebbe sminuirli tutti e fare quasi un elenco asettico. Per seguire anche in differita la conferenza c'è il sito<sup>6</sup>, gestito con software libero<sup>7</sup>, completo di tutte le presentazioni, con abstract e note biografiche dei relatori. Sono anche disponibili tutti i video, collocati su piattaforma Plone sul sito del CAB Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Padova, liberamente scaricabili<sup>8</sup>. Numerosi sono stati anche i report apparsi qualche settimana dopo l'evento, o il mese successivo, perciò un ulteriore report non aggiungerebbe nulla di nuovo a quanto riportato da autorevoli colleghi.

Ma ancor di più, per questo evento, decine sono stati i blog che hanno riportato in modo superlativo ciò che stava accadendo all'interno, inviando post al di fuori della conferenza a quanti non avevano potuto partecipare con la loro presenza fisica.

Questi blog hanno significato un punto di riferimento notevole per chi vuole capire come sono andate le cose, come si sono svolte le discussioni, sono luoghi informali, diretti, dove l'approccio critico prevale sull'aspetto formale o di mero contenuto di quando il relatore espone. E' un nuovo modo di raccontare gli eventi, è un lavoro concettuale in progress che continua l'evento che diviene solo un punto di partenza.

Ventuno i post etichettati come “Berlin5” nel blog di Peter Murray Rust<sup>9</sup>, chimico di livello internazionale, autorevole scienziato a Cambridge oltre che accanito blogger. Peter ha picchettato sulla tastiera tutto il tempo inviando post in tempo reale, grazie al wireless presente nelle sale, e commenti sui blog di tutto il mondo, raccontando in diretta quanto stava accadendo in sala.

Una “cronaca più ampia” la si ritrova nell'emozionante blog di Maria Chiara Pievatolo che riserva un occhio particolare all'Open Access nelle scienze umane<sup>10</sup>, che a sua volta riprende il blog dei colleghi dell'Università di Torino<sup>11</sup> i quali hanno saputo offrire uno sguardo attento e critico a tutti quegli aspetti emergenti che hanno rischiato di non essere messi nella giusta evidenza (a causa delle sessioni parallele).

---

<sup>6</sup> <http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=10>

<sup>7</sup> il software usato per gestire la conferenza è OCS un software libero sviluppato entro il progetto PKP Public Knowledge Project, da alcune università canadesi: [Faculty of Education at the University of British Columbia](#), [Simon Fraser University Library](#), [School of Education at Stanford University](#), [Canadian Centre for Studies in Publishing at Simon Fraser University](#). La versione italiana è stata curata dal Cilea che ha messo a disposizione la piattaforma entro il progetto AEPIC

<http://pkp.sfu.ca/?q=ocs>

<sup>8</sup> <http://cabtube.cab.unipd.it/conferenze/berlin5-open-access/>

<sup>9</sup> <http://wwmm.ch.cam.ac.uk/blogs/murrayrust/?cat=19>

<sup>10</sup> <http://minimacademica.wordpress.com/2007/09/25/berlin5-una-cronaca-piu-ampia/>

<sup>11</sup> <http://unitosbd.wordpress.com/category/berlin5/>



Lo stesso Peter Murray Rust, accorgendosi a posteriori di non essere stato blogger solitario, afferma su Technorati *“I made the sweeping assertion at Berlin5 that no-one other than me was blogging (I asked for a show of hands), and am delighted to be proved wrong”*<sup>12</sup>...

Altri blog<sup>13</sup> hanno raccontato esperienze personali vissute entro questa conferenza davvero particolare per certi versi singolare,

Ecco per esempio uno spaccato di un particolare momento della conferenza, l'intervento del portoghese Carlos Morais Pires<sup>14</sup>, capo del dipartimento area 'Scientific Data Infrastructure' nell'unità e-Infrastructures entro il 7.mo Programma Quadro dell'Unione Europea a chiusura di seguito quanto riporta Paolo Gardois nel suo blog dell'Università di Torino.

*“Carlos Morais Pires parla di continuum tra i dati: tra dati e pubblicazioni, tra passato, presente e futuro, tra istituzioni, tra discipline scientifiche, tra ricerca e didattica. Un approccio che mi pare affascinante. Qui, filosoficamente siamo ancora oltre la differenza tra documenti (chiusi) e dati (aperti a vari utilizzi - naturalmente esagero con il dualismo). Qui vediamo il dato come un qualcosa di inerentemente dinamico a seconda delle prospettive da cui può essere visto - il che, in una società basata sulla vista (Virilio...) o sulla visione, significa “essere usato”. Il dato, l'insieme, o rete di dati, è collocato in diversi continuum. Non esistono sistemi di dati chiusi, ma fondamentalmente insiemi di dati che traggono senso dal fatto di essere indecidibili (Goedel) basandosi su quanto contenuto al loro interno. E', appunto, la relazione tra dati e realtà da cui sono estratti (e in questa proporzione i dati stanno alla realtà come i metadati ai dati: astrazioni progressive); ma anche la relazione tra dataset: quanto i data set sono ognuno meta-dato dell'altro? Quanto si arricchiscono per interazione? Ad es. - torniamo sulla terra - : lo stesso set di dati per uso didattico o di ricerca va catalogato (semanticamente, o anche a livello di semplice descrizione) in modo diverso? Come possiamo sfruttare le possibilità semantiche relative alla descrizione di dati? Come possiamo connettere, ancora, semanticamente (e non solo cronologicamente) elaborazioni passate, presenti e future dei dati (più ancora che dei documenti)? Come possiamo (è il vecchio problema della soggettazione) fornire accesso semantico a grosse moli di dati, rispettando la loro granularità interna, e fornire accesso “sensato” a diverse comunità scientifiche (es.: gli storici e i climatologi di questa mattina)? In parte, arrivano risposte dalle ontologie (o da FOAF, ecc.). Ma siamo all'inizio.”*

Maria Chiara Pievatolo, filosofa all'Università di Pisa, nel suo argutissimo post *“Il professore va al congresso: note su Berlin5”*<sup>15</sup> ci racconta il suo punto di vista a seguito del panel Open Access in the Humanities and Social Sciences

*“La sessione Open Access in the Humanities and Social Sciences era presieduta da Jean Kempf, il quale ha ricordato che le cosiddette scienze umane sono molto indietro sulla via della pubblicazione ad accesso aperto per un diverso stile di ricerca: la stampa, specie per le fonti primarie, è ancora importante; non si avverte l'esigenza di diffondere rapidamente i risultati - e anzi sarebbe auspicabile una ancora maggior ponderazione -; le comunità di ricerca sono molto frammentate e suddivise per lingua e nazionalità; si ha ancora l'abitudine di lavorare individualmente e non in gruppi. E', tuttavia, bizzarro che delle discipline che avrebbero - assai più della fisica delle alte energie - la potenzialità di parlare alla città, cioè di raggiungere un pubblico amplissimo e di trattare questioni interessanti per tutti, non si preoccupino di rendersi accessibili. Eppure - si può aggiungere - una simile questione interesserebbe assai di più agli umanisti che alla città. Se noi ci teniamo il bavaglio dell'accesso chiuso e ci rinseriamo nell'oligarchia accademica, per troppo umani timori, il vuoto che noi lasciamo verrà riempito - giustamente - da qualcun altro.”*

Alla sessione 5.2 *Open Issues in Open Access* coordinata da Renato Bozio, delegato alla ricerca all'Università di Padova, che si era tenuta il giorno precedente (giovedì 20) si è parlato di metrica e di Impact Factor... la roccaforte di tutte le roccaforti...

Questa sessione ha trattato questioni cruciali, come quella dell'importanza della metrica nella valutazione e mi sono convinta che non bastano i delegati alle biblioteche, ma dobbiamo coinvolgere i delegati alla ricerca se vogliamo davvero schiodare il vecchio e imporre nuovi

---

<sup>12</sup> <http://technorati.com/tag/berlin5>

<sup>13</sup> <http://it.wordpress.com/tag/berlin5/>

<sup>14</sup> <http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=289&cf=10>

<sup>15</sup> <http://minimacademica.wordpress.com/2007/09/23/il-professore-va-al-congresso-note-su-berlin5/> il titolo di questo post richiama la traduzione italiana del divertente romanzo di David Lodge *“Il professore va al congresso”* (titolo originale *Small World*)



paradigmi che guardino all'Open Access. E' chi si occupa di valutazione della ricerca che dovrebbe essere coinvolto per trovare nuovi modelli bibliometrici.

Nel mondo Open Access stanno nascendo iniziative e progetti che interessano il campo della bibliometria dove si stanno sperimentando soluzioni alternative al tradizionale IF, per esempio l'Eigenfactor, l'Indice di Hirsch e le sue varianti come il g-index, a-index, h-b-index, strumenti che segnano una svolta epocale in questo affascinante campo di indagine. Strumenti utili per analisi bibliometriche sulle citazioni, sulla misurazione statistica dell'uso delle ricerche da parte dell'utente/autore, per il conseguente monitoraggio dei dati, dovrebbero essere nelle mani di chi la ricerca la produce e non di pochi oligopoli commerciali che possono influenzare le strategie di investimento e le politiche scientifiche nazionali e internazionali<sup>16</sup>.

E' per questa ragione che ho pensato di dare come omaggio a tutti i convegnisti italiani<sup>17</sup> l'eccellente traduzione italiana dello splendido saggio di Jean Claude Guedon che, con suo rammarico e nostro, non ha potuto partecipare alla conferenza, essendo impegnato in Brasile per impegni legati all'Open Access in America Latina. Grazie alla University of Pisa Press che ci ha inviato per l'occasione 150 copie in omaggio della "Lunga ombra dell'Oldenburg"<sup>18</sup> i partecipanti italiani hanno avuto in cartellina il saggio utile a capire come e perché questo modello distorto si sia radicato negli ultimi decenni. E' un saggio che ogni ricercatore, ogni bibliotecario, ogni amministratore di ente di ricerca o di università dovrebbe leggere...

*"Il sistema editoriale tradizionale ha sfruttato la digitalizzazione per restringere l'accesso ai testi, tramite licenze che riconoscono agli utenti delle biblioteche diritti di lettura soltanto temporanei. Ne risulta un sapere per pochi e controllato da pochi, perché le sue fonti sono saldamente in mano a poteri oligopolistici e oligarchici. e la vita della scienza dipende dalla discussione pubblica, la pubblicità del sapere non è un problema tecnico o editoriale: è un problema politico e culturale. Un problema che ha a che vedere con la libertà degli studiosi stessi, sia come autori sia come lettori."*

Mi associo alla delusione espressa da Barbara Kirsop per il fatto che alla sessione dedicata all'Open Access nei paesi in via di sviluppo, la 5.1., il pubblico consisteva di poco più di venti persone sparse nell'ampia Aula Magna! Per questa ragione voglio dedicare al suo intervento lo spazio che merita. Credo che il problema delle sessioni parallele sia stato penalizzante. Non credo sia stato un segnale di scarsa attenzione da parte dei paesi più ricchi verso i problemi dei paesi più poveri. In effetti questa sessione era parallela a quella sugli aspetti della valutazione e della metrica che ha attirato quasi tutte i 300 partecipanti (affollati in piedi nell'Archivio Antico), un tema poco affrontato in Italia negli ultimi anni. Sono convinta che questo importante panel di cui Barbara Kirsop si fa portavoce nel blog di BioMed Central<sup>19</sup> ha avuto e avrà importanti ricadute su tutta la comunità in generale. Il collegamento tra l'OA e gli scienziati di paesi ricchi o poveri è un collegamento non di certo univoco, piuttosto è una rete di relazioni tra ricercatori di tutto il mondo. Molti scienziati e accademici che operano in regioni sviluppate riconoscono ormai la necessità di una ricerca nei paesi in via di sviluppo al fine di risolvere problemi globali, come le malattie infettive, i disastri ambientali, l'HIV / AIDS, ecc

---

<sup>16</sup> Questo tema è stato trattato in modo ampio dalla scrivente in un articolo pubblicato sul Bollettino AIB De Robbio, Antonella (2007) Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello Open Access . *Bollettino AIB* 2007(3):pp. 257-288. <http://eprints.rclis.org/archive/00011999/>

<sup>17</sup> Forse è il caso di dire, a questo punto, che chi scrive è anche stato l'organizzatore della conferenza

<sup>18</sup> Guédon, Jean-Claude (2004) *La lunga ombra di Oldenburg : i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica [Per la pubblicità del sapere : i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica]*. Pievatolo, Maria Chiara and Casalini, Brunella and Di Donato, Francesca, Eds. PLUS. <http://bfp.sp.unipi.it/hj05b/viewContribution.php?siglum=http://purl.org/hj/bfp/51>

<sup>19</sup> il resoconto di Barbara Kirsop sul convegno di Padova ed in particolare sulla sessione dedicata ai paesi in via di sviluppo è disponibile sul blog di BioMed central [http://blogs.openaccesscentral.com/blogs/bmcblog/entry/berlin\\_5\\_and\\_developing\\_countries](http://blogs.openaccesscentral.com/blogs/bmcblog/entry/berlin_5_and_developing_countries)

Barbara Kirsop ha delineato una panoramica dell'Open Access nei Paesi in via di sviluppo prima e dopo l'Open Access. E' partita dai risultati di uno studio dell'OMS del 2003 a seguito di un sondaggio tra gli istituti medici teso a rilevare l'accesso alla letteratura essenziale nei paesi più poveri: lo studio ha evidenziato che nei paesi con un PIL / abitante / anno <\$ 1000, il 56% degli istituti medici non era stato in grado di acquistare abbonamenti a riviste, nel corso dei precedenti cinque anni. Non molto migliore la situazione nei paesi emergenti.

*"Permettere l'accesso alle sequenze del virus dell'influenza aviaria – mi ricollego a quanto esposto da Ilaria Capua il giorno successivo al workshop sulla condivisione dei dati - è fondamentale per garantire l'accesso alle informazioni scientifiche primarie a quei ricercatori, soprattutto nei paesi in via di sviluppo (quelli tra cui il virus si è maggiormente diffuso) di proporre le loro idee e soluzioni"*, ma spesso come ci dice in chiusura Alma Swan, gli scienziati non sono consapevoli.

Le varie iniziative Open Access nei paesi in via di sviluppo si sono concretizzate in progetti precisi: Bioline International<sup>20</sup> (Brasile/Canada), SciELO<sup>21</sup> (Brasile e altri paesi dell'America Latina), MedKnow<sup>22</sup> (India) e altri servizi non-profit hanno reso possibile la stabilizzazione (o conversione all'Open Access) di 537 periodici su un totale di 2802 registrati in DOAJ Directory of open Access Journals<sup>23</sup>. Ciò dimostra che quasi il 20% di tutti i periodici OA sono pubblicati nei paesi in via di sviluppo e nessuno di questi periodici usa il modello economico author-pay pur mettendo a disposizione tutti i testi pieni degli articoli.

Una situazione simile è dimostrata anche con quanto avviene con gli archivi istituzionali. Dei 915 archivi istituzionali listati in RoAR Registry of OA Repositories<sup>24</sup>, ben 143 (pari a quasi il 16%) sono situati nei paesi in via di sviluppo. Il basso costo per l'implementazione di un archivio istituzionale significa che questa strada verso l'accesso aperto è gestibile e abbordabile anche da questi paesi.

In Africa le iniziative intraprese negli ultimi anno avranno un impatto previsto per il 2008.

Si è anche parlato delle iniziative e programma della FAO anche se, da parte del pubblico, è stato rilevato che i programmi in ambito ONU come AGORA, HINARI, OARE, in realtà sono meri strumenti per editori e che il loro utilizzo è piuttosto basso.

I dati statistici registrano 2.5 milioni di chiamate nel 2006, per l'utilizzo di periodici scientifici da parte di 17 paesi in via di sviluppo, come le statistiche relative all'uso dei servizi MedKnow di Mumbai, dimostrano un incremento impressionante nei dati di utilizzo di articoli biomedici e conseguente impact factor, un incremento di articoli sottoposti a queste riviste anche da parte di scienziati non locali ma provenienti dalla comunità internazionale, come pure un aumento della vendita delle copie a stampa, servizi agli editori, pubblicità ... tutto ciò contribuisce in qualche modo a sviluppare un'economia editoriale prima inesistente offrendo al contempo letteratura scientifica utile a creare solide basi di conoscenza condivisa a livello internazionale.

Indicativi i dati geografici di utilizzo che dimostrano un parallelismo tra le consultazioni e lo scarico di articoli da parte del mondo in via di sviluppo sia da parte del mondo cosiddetto sviluppato. Ciò dimostra un significativo interesse da parte delle comunità di ricerca internazionali per le informazioni generate dalle regioni in via di sviluppo. Si tratta di una tendenza molto positiva, dal momento che la risoluzione dei problemi del cambiamento climatico e il contenimento e il trattamento delle pandemie infettive richiede l'accesso alle conoscenze locali, laddove siano stati approntati opportuni programmi.

---

<sup>20</sup> <http://www.bioline.org.br>

<sup>21</sup> <http://www.scielo.br>

<sup>22</sup> <http://www.medknow.com>

<sup>23</sup> <http://www.doaj.org>

<sup>24</sup> <http://roar.eprints.org>

Proseguendo nelle nostre giornate, il programma del convegno ha inoltre previsto, nell'ultima giornata, due workshop paralleli. Il primo organizzato congiuntamente dall'European Science Foundation e dal Consiglio nazionale tedesco della ricerca, focalizzato sulla condivisione delle responsabilità e dei dati della ricerca.

La European Science Foundation (ESF) è un'organizzazione non governativa, fondata nel 1974, che raggruppa 79 organizzazioni scientifiche di 30 paesi europei. Il suo scopo è promuovere la cooperazione e la collaborazione europea nel campo della ricerca fondamentale.

Suoi obiettivi sono:

- la promozione della cooperazione europea nella ricerca di base
- l'analisi delle tematiche di importanza strategica relative alle politiche scientifiche e tecnologiche
- la promozione della mobilità dei ricercatori e il libero flusso di idee ed informazioni
- l'incoraggiamento della cooperazione nell'utilizzazione e nella pianificazione di strutture nuove ed esistenti
- la pianificazione e, dove possibile, la gestione della ricerca in collaborazione

La ESF è un'organizzazione indipendente e finanzia le sue attività attraverso i contributi delle organizzazioni affiliate. Ciascuna organizzazione associata contribuisce, quindi, al budget generale della ESF con un ammontare proporzionale al reddito netto nazionale. Inoltre, le organizzazioni associate contribuiscono specificamente ai programmi scientifici ai quali partecipano.

The Deutsche Forschungsgemeinschaft DFG (Centro Nazionale della Ricerca Tedesco) è un'organizzazione centrale governativa di finanziamento per la ricerca che promuove la ricerca nelle università e in altre istituzioni pubbliche di ricerca tedesche. DFG serve tutti settori delle scienze umane e sociali e delle scienze dure, attraverso il finanziamento di progetti e facilitando la cooperazione tra ricercatori.

L'obiettivo del workshop "*Shared responsibilities in sharing research data : Policies and Partnerships : An ESF - DFG workshop in the frame of the Berlin 5 Conference*" era quello di aumentare la consapevolezza riguardo l'accesso aperto ai dati della ricerca e era orientato ad aprire un forum di discussione per potenziali aree di cooperazione.

Emergono durante tutto l'arco delle quattro sessioni che compongono il workshop due nodi cruciali: il data sharing da una parte, di difficile attuazione perché non esistono ancora identificatori univoci per dati e dataset e il problema del collegamenti tra dati grezzi e pubblicazioni.

Ilaria Capua<sup>25</sup>, virologa di grande prestigio internazionale, qualche tempo fa è diventata protagonista di una battaglia per la trasparenza sulla ricerca sul virus dell'influenza aviaria.

E' l'unica scienziata italiana che fa parte del gruppo di consulenti per l'alimentazione le biotecnologie e l'agricoltura del VII programma quadro dell'Unione Europea. Con un appello pubblicato su Nature, chiedeva ai suoi colleghi, di rendere pubblici immediatamente tutti i dati sul genoma (sequenze geniche) del virus H5N1 responsabile dell'influenza aviaria, pubblicandoli su GenBank invece che sulla banca dati ad accesso ristretto dell'OMS. Alcuni paesi si sono mostrati riluttanti a causa dei diritti di proprietà intellettuale. La Cina per esempio per alcuni periodi non ha condiviso dati. L'eco sulla stampa internazionale non si è fatto attendere... Ian Brown, direttore del Vla (Veterinary Laboratories Agency), laboratorio preposto alla raccolta dei dati dei quindici paesi europei, che ha pubblicato la sequenza del virus scoppiato in Turchia nella banca dati pubblica, GenBank, dice che "non è irragionevole aspettare, visto che il nostro staff lavora 24 ore al giorno, sette giorni su sette, per fornire il servizio.". Ma Ilaria Capua replica. "Siamo pagati per proteggere la salute animale e umana - aggiunge - Se pubblicare un articolo scientifico è più importante, allora vuol dire che abbiamo perso il giusto valore delle cose."

---

<sup>25</sup> Ilaria Capua Ilaria Capua è responsabile del Centro di referenza nazionale per l'influenza aviaria presso l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie di Legnaro, ed esperto internazionale (è referente per la FAO e l'Organizzazione mondiale per la salute animale). Il suo profilo sul sito dell'UE [http://ec.europa.eu/research/profiles/index\\_en.cfm?p=1\\_capua](http://ec.europa.eu/research/profiles/index_en.cfm?p=1_capua)

Il gran rifiuto di Ilaria Capua a pubblicare i suoi dati nella banca dati chiusa dell'OMS ha una forte valenza politica e dovrebbe diventare il rifiuto di un intero paese alle tante direttive, leggi e risoluzioni che privilegiano gli interessi di aziende detentrici dei brevetti.

I principali ostacoli alla pubblicazione di queste informazioni sono due. Da un lato c'è una certa ritrosia da parte di alcuni governi che temono che virus isolati nel proprio paese possano essere usati per realizzare vaccini su cui poi dovrebbero anche pagare le royalties. Dall'altro c'è la tendenza dei ricercatori a tenere nascoste le informazioni "di prima mano" per poter ottenere poi una pubblicazione su qualche prestigiosa rivista scientifica.

I benefici che si ottengono dall'interconnessione delle pubblicazioni con l'accesso immediato alla fonte primaria dei dati sono evidenti.

Sono convinta che avere i dati della ricerca sia tornare all'origine e ciò è in linea con il nostro mestiere di bibliotecari quando sosteniamo che le notizie vanno sempre vagliate andando a controllare la fonte. Ecco, la fonte della ricerca sono appunto i dati, spogli, nudi, che vanno letti, osservati, interpretati, connessi, solo così si può assegnare loro un valore... e questo è vero non solo per le scienze cosiddette dure, ma anche per le scienze umane e sociali.

Il web 2.0 è una timida risposta, un embrione che sta crescendo per dar vita ad un modo di fare e creare scienza del tutto nuovo, per chi vorrà crederci, e provarci...

Il web 2.0 è l'antitesi delle roccaforti del web 1.0 che fino a qualche anno fa sembrava il futuro, un futuro così impercettibile, ma ora dobbiamo riuscire a connettere queste due anime se non vogliamo che si perdano entrambe nella rete.

Dovremmo affrontare il web 2.0 da lati diversi, i bibliotecari non bastano, occorre coinvolgere gli scienziati... tirare dentro al web 2.0 le produzioni intellettuali spogliandole di tutta la loro formalità di papers in riviste dall'inviolabile Impact Factor (IF). La bibliometria!

Yukiko Fukasaku sottolinea l'importanza di avere linee guida per le agenzie di finanziamento e le istituzioni preposte ai finanziamenti<sup>26</sup>, per il nostro Paese questo suggerimento sembra ancora fantascienza.

Anche il campo degli studi sul clima<sup>27</sup>, con i dati meteorologici, presenta complessità notevoli. Gerold Wefer delinea i diversi tipologie di dati: registrazioni audio, dati sui movimenti tellurici, foto aeree, aggregati complessi di dati, registrazioni video, dati da trivellazioni, misurazioni di dati atmosferici, I problemi che ne derivano sono quelli correlati alla gestione dei dati, ma anche agli standard e ai protocolli di trasmissione, all'immagazzinamento e alla conservazione oltre che al riutilizzo.

Negli Stati Uniti per esempio il governo sta considerando un piano di immagazzinamento massiccio di quasi tutti i dati scientifici generati dalle agenzie federali entro repository digitali ad accesso pubblico. Lo scopo è quello basato sul modello dei ricercatori del genoma su GenBank o degli astronomi del National Virtual Observatory, che prevede dati grezzi accessibili ai fini di una condivisione e conseguente riutilizzo e integrazione da parte di altri scienziati entro i loro studi. *Nature* ha annunciato che prossimamente sarà approntato da un gruppo di lavoro sui dati digitali - Interagency Working Group on Digital Data (IWGDD) - un piano strategico che rappresenterà 22 agenzie incluse NSF National Science Foundation, NASA, Departments of Energy, Agriculture, Health and Human Services, Office of Science and Technology Policy.

L'idea è quella di istituire una robusta infrastruttura pubblica affinché tutti i ricercatori possano avere una sede permanente per i loro dati. Una possibilità è quella di creare una rete nazionale di

---

<sup>26</sup> OECD Principles and Guidelines for Access to Research Data from Public Funding  
<http://www.oecd.org/dataoecd/9/61/38500813.pdf>

<sup>27</sup> World Data Center for Marine Environmental Sciences

<http://www.wdc-mare.org/data/>

PANGAEA.

<http://www.pangaea.de/>

dati composta da repository online, finanziata dal governo e con personale professionalmente preparato in merito ad archiviazione ed elaborazione dei dati.

Peter Doorn, ha trattato lo spinoso problema della condivisione dei dati, l'ambito delle scienze sociali vanta iniziative fin dagli anni sessanta. I dati di ambito linguistico sono molto articolati perché si tratta di testi con audio o video dove iniziative di mashup recenti offrono interessanti panoramiche, come l'unione di database con dati linguistici dei vari paesi del mondo, o minoranze linguistiche in Google Earth. Nell'ambito umanistico i dati vengono solitamente generati e riutilizzati, spesso in modo complesso come nel campo dell'archeologia. Nelle scienze sociali il problema della privacy non l'unico aspetto importante da considerare, ma sussistono i possibili livelli di limitazione all'accesso integrale ai dati imposti dal timore degli scienziati di possibili abusi di dati di tipo sociale, che possono riguardare comportamenti o profili personali.

Peter Murray-Rust ha trattato l'affascinante questione della pubblicità dei dati di ricerca, partendo dall'esempio dei dati sull'inquinamento e surriscaldamento climatico. Non ha presentato slide power point in quanto contrarissimo all'uso di formati che considera blindati<sup>28</sup>: ha esordito infatti citando l'articolo su Wired di Edward Tufte dall'eloquente titolo "PowerPoint Is Evil".

Rust ha sottolineato l'onnipresenza del copyright, sia nelle tabelle e grafici pubblicati dentro gli articoli scientifici di editori commerciali, sia nei database dell'American Chemical Association che impedendo il riuso di dati, impedisce di fatto la creazione di nuova conoscenza che si genera manipolando e riconfigurando i dati. Ha quindi caldeggiato l'applicazione di licenze Creative Commons, argomento del quale si stava discutendo nella sala accanto, nell'ambito del workshop dedicato alle esperienze italiane e alla gestione dei diritti. Ha citato come esempio le tesi di dottorato che, ad Harvard, sono rilasciate ad accesso aperto con modelli di licenza simili a quelli previsti nel progetto Science Commons.

Ulteriori difficoltà, quando si trattano dati grezzi, si incontrano a livello tecnico, per esempio nell'estrazione di formule chimiche o matematiche o nella possibilità di un corretto riutilizzo o anche relativamente ai formati, aspetto sottovalutato. Relativamente al primo punto occorrono tecniche di tipo text mining utili all'estrazione automatica di dati da file testuali puri, mentre per il problema dei formati è necessario disporre e usare formati standard per i dati grezzi. Servono inoltre strumenti per l'annotazione semantica<sup>29</sup>. Rust sottolinea come i dati sono decisamente più interessanti delle conclusioni scritte negli articoli entro formati chiusi come il PDF. Pubblicare entro formati chiusi come power point o PDF non solo è ormai obsoleto come modalità, ma impedendo discussioni e interpretazioni alternative, significa distruggere la scienza.

Il secondo workshop, organizzato dal gruppo italiano OA della CRUI si è focalizzato piuttosto sulle iniziative italiane inerenti l'accesso aperto nelle diverse discipline, nella Pubblica Amministrazione, oltre che sulla gestione dei diritti. E' noto infatti come le questioni correlate al copyright siano considerate un ostacolo alla crescita e allo sviluppo della ricerca. Supportare la diffusione delle produzioni intellettuali di ricerca è ormai una priorità. L'offerta di documentazione adeguata e calata nel contesto normativo del nostro sistema a diritto d'autore è uno degli issues strategici da considerare nel modello Open Access.

Il workshop *Open Access nella comunicazione scientifica in Italia* - che si conduceva parallelamente a quello ESF/DFG - ha previsto quattro sessioni con tematiche che si sono ricondotte ad alcuni step che caratterizzano la roadmap verso l'accesso aperto e precisamente alle politiche organizzative, al contesto legale (prima sessione *Open Access e politiche per la gestione dei diritti*) e agli impegni a lungo termine.

---

<sup>28</sup> Power Corrupts. PowerPoint Corrupts Absolutely  
<http://www.wired.com/wired/archive/11.09/ppt2.html>

<sup>29</sup> Per la chimica esiste il software libero OSCAR3 (Open Source Chemistry Analysis Routines)  
<http://sourceforge.net/projects/oscar3-chem>

In particolare la giornata italiana ha visto ospiti di grande prestigio, tra cui il Magistrato Giuseppe Corasaniti, il Senatore Fiorello Cortiana della consulta per la governance di Internet, il sottosegretario di Nicolais, Senatrice Beatrice Magnolfi, Juan Carlos de Martin del politecnico di Torino e membro di Science Commons, alcuni ricercatori di ambito sia scientifico sia umanistico che si occupano di accesso aperto e che ci hanno raccontato le loro esperienze dirette, la giornalista scientifica del sole24 Sylvie Coyaud e l'autrice del presente resoconto. I relatori si sono confrontati entro un terreno comune lungo le tre tappe della roadmap:

#### *Politiche organizzative*

- ciascuna organizzazione impegnata nel raggiungimento degli obiettivi della Dichiarazione di Berlino deve stabilire una politica che identifichi quali sono i passi da compiere per raggiungere gli scopi prefissati
- tale politica deve includere un percorso che possa essere intrapreso da tutti i membri dello staff di ricerca dell'organizzazione, al fine di depositare gli articoli di ricerca in un archivio con uno sforzo ed un impegno da parte del ricercatore di poco superiore al precedente
- infine, questa politica deve includere un sostegno finanziario per lo staff di ricerca dell'organizzazione, allo scopo di coprire i costi di pubblicazione delle riviste ad accesso aperto

#### *Stabilire il contesto legale*

- deve essere individuato un contesto legale, nell'archivio istituzionale, che riguardi le relazioni che intercorrono tra autori, editori e fruitori dei contenuti dell'archivio
- l'organizzazione deve chiarire ai propri ricercatori qual è la politica di deposito nell'archivio, se obbligatoria o solo consigliata
- può essere utilizzata una licenza di tipo Creative Commons per regolare i rapporti tra autori e fruitori dei contenuti
- gli editori devono accettare le condizioni della licenza adottata dall'archivio per quanto riguarda i contenuti pubblicati
- la responsabilità per qualsiasi infrazione compiuta da parte di terzi deve essere definita nella licenza adottata

#### *Impegni a lungo termine*

- assicurare che i principi della Dichiarazione di Berlino sono parte della strategia organizzativa dell'ente
- creare un gruppo o un comitato per supervisionare l'impegno effettivo per raggiungere l'accesso aperto
- assegnare responsabilità specifiche a membri scelti dallo staff
- prevedere i costi per la costituzione e la gestione di un archivio istituzionale e per il supporto alle riviste ad accesso aperto nelle spese dell'ente
- mantenere il contatto con le organizzazioni che applicano la Dichiarazione di Berlino e partecipare ai gruppi di lavoro costituiti per lo scambio di esperienze relative alle procedure e allo sviluppo dell'accesso aperto

Un aspetto assai critico messo in luce dalla preziosa presentazione di Kirsop è il pericolo che si nasconde dietro l'angolo per queste riviste dei paesi in via di sviluppo che stanno divenendo appetibili per editori for-profit del mondo occidentale. Riviste già inviate, bene affermate, con ottimo standard di qualità in merito a peer-review e a comitati editoriali, con un buon target, sono risorse di grande attrazione per editori commerciali che vorrebbero chiuderle entro piattaforme a pagamento, vanificando tutti i benefici dell'Open Access per questi paesi che a fatica stanno tentando di emergere. Potrebbe essere molto difficile resistere alle pressioni di grossi editori, ma dobbiamo sperare, ci dice Barbara Kirsop, di non cedere a questi approcci, in quanto l'esistenza di

un ambiente di editoria scientifica fiorente rafforza la base scientifica di questi paesi che, a loro volta, sono riconosciuti come essenziali per lo sviluppo di forti economie.

Mi piace chiudere questo resoconto con la stupenda frase tratta dal blog di Maria Chiara Pievatolo, dal sapore decisamente innovativo, ma con un retrogusto che evoca passati appena trascorsi ...

*“Chi conosce e usa gli strumenti della social scholarship è nella posizione di rendersi conto di questo. Chi, invece, licenzia i suoi scritti per le stampe, o per il sito ad accesso chiusissimo di qualche editore commerciale, fa fatica a capirlo: il libro è un’unità isolata in se conchiusa, mentre la rete è connessa. Il libro si compra perché dice cose che non si trovano da nessun’altra parte - per lo più perché, semplicemente, non siamo capaci di trovarle -; una pagina web si frequenta perché costruisce e motiva molti percorsi di ricerca. Perciò, chi scrive libri si sforza di essere “originale” - in omaggio a una estetica romantica che lo espone a sua volta a un giudizio estetico - mentre chi scrive in rete preferisce, di gran lunga, essere interessante.”*

E’ ormai chiaro che l’Open Access è qui per rimanere e costituirà, insieme con i dati associati agli articoli di ricerca, il fondamento dello scambio informativo della comunicazione scientifica del futuro. Anche se alcuni dei vecchi problemi continuano ad essere sollevati dai nuovi arrivati nel mondo OA e da un nucleo, sebbene sempre più ridotto, di negazionisti dell’OA, il dibattito si sta muovendo dai repository istituzionali e dalle riviste OA alle infrastrutture, dalle statistiche di utilizzo delle risorse ad accesso aperto al miglioramento degli strumenti di analisi e ricerca e dall’importanza dei dati aperti alla scoperta di nuove informazioni scientifiche.